

Rimontaggi di un imperatore

di Rosa Canosa

Wolfgang Stürner

FEDERICO II E L'APOGEO DELL'IMPERO

ed. orig. 1992-2000, trad. dal tedesco di Andrea Antonio Verardi, pp. 1132, € 84, Salerno, Roma 2009

Hubert Houben

FEDERICO II IMPERATORE, UOMO, MITO

ed. orig. 2008, trad. dal tedesco di Hubert Houben, pp. 208, € 12,50, il Mulino, Bologna 2009

Nella più recente opera di sintesi sulla vita di Federico II scritta da Hubert Houben, medievista tedesco che insegna a Lecce, sono compendiate i temi maggiormente dibattuti negli studi federiciani. Nella struttura tripartita che descrive l'imperatore, l'uomo e il mito, Houben organizza e rende accessibile al lettore non specialista i problemi tradizionali e i successivi aggiornamenti intorno alla controversa figura dell'imperatore. Il punto di riferimento costante, oltre che l'idolo polemico, è la fondamentale biografia di Federico

II di Ernst Kantorowicz (1927), molto criticata negli ultimi decenni per l'eccessiva esaltazione di Federico come precursore dello stato moderno. Houben recepisce la lettura revisionista di David Abulafia, storico inglese esperto di Mediterraneo, che negli anni ottanta del Novecento ridimensionò drasticamente la figura del sovrano svevo presentata da Kantorowicz come del tutto eccezionale, riconducendola al livello degli altri re medievali; ma recepisce anche le correzioni puntuali, che non modificano

la visione positiva dell'imperatore, presenti nella monumentale ricostruzione biografica scritta da Wolfgang Stürner, professore emerito dell'Università di Stoccarda, ora disponibile in traduzione italiana.

Saldamente ancorata alla profonda conoscenza dell'autore del ricco patrimonio di fonti e della vasta storiografia, l'opera di Stürner è oggi il più completo e aggiornato repertorio di informazioni sulla vita di Federico II.

Lo sforzo per ricostruire il più minuziosamente possibile le vicende relative allo Svevo è stato condotto con serietà e professionalità esemplari, e organizzato in due ampie sezioni dedicate all'esercizio del potere regio in Sicilia e in Germania e di quello imperiale. Il retaggio della doppia eredità normanna (materna) e svevo-imperiale (paterna) è un aspetto ricorrente nella complessa attività di governo di Federico II: prima re di Sicilia e di Germania, poi re di Sicilia e imperatore romano. Se nel regno siciliano egli emulò il modello dei suoi antenati normanni – nel ripristino di un ordine fondato sulla legge e su un apparato amministrativo efficiente –, in Germania adottò, proprio come l'avo Federico I Barbarossa, un'efficace politica di concessioni a quei potenti principi territoriali di cui necessitava l'appoggio per ristabilire l'autorità sveva. Fondamen-

tali sono le pagine dedicate all'apparato amministrativo di entrambi i regni, e in particolare di quello siciliano, per il quale Stürner ha potuto mettere a frutto il precedente lavoro di edizione, da lui stesso condotto, del cosiddetto *Liber Augustalis* di Federico II, nel quale mostrava nel dettaglio i luoghi in cui la legislazione federiciana si rifaceva al retroterra normanno. Pur ricordando i debiti verso i

predecessori, Stürner non nega i tradizionali "primati" attribuiti a Federico e le innovazioni comunque apportate ai modelli legislativi (le 220 leggi che componevano le Costituzioni di Melfi del 1231 sarebbero il primo esempio nell'Europa medievale di una codificazione tanto ampia e coerente) e amministrativi (per esempio le masserie demaniali, organizzate secondo principi simili a quelli della moderna gestione aziendale).

Se la ricchezza di informazioni scrupolosamente documentate è il maggior pregio del libro di Stürner, occorre tuttavia considerare che una biografia storica non può limitarsi a raccogliere e presentare tutto quanto si può e si deve sapere di un personaggio. Spesso la stessa abbondanza di dati rischia di rispondere a un'ansia di colmare i vuoti lasciati dalle fonti con un racconto biografico in cui "nulla è insignificante", una sorta di "utopia biografica", come l'ha definita il sociologo ed epistemologo francese Jean-Claude Passeron. Stürner sembra infatti privilegiare la ricostruzione delle vicende biografiche, adottando spesso il punto di vista interno delle fonti. Presentate secondo il loro grado di verosimiglianza storica, raramente queste fonti sono lette come prodotti di progetti politici diversi, volti a propagandare differenti immagini del sovrano. La ricostruzione dei meccanismi di produzione della memoria documentaria del sistema di potere di Federico II potrebbe rivelarsi forse più significativa della collezione di dettagli sulla sua "vita privata". Così, pur essendo molto utile per il lettore essere messo in contatto diretto con le fonti e con il loro "tono" attraverso lunghe parafrasi, a volte sembra mancare un approfondimento sul contesto ideologico in cui i documenti citati era-

no inseriti. Per esempio, il mito di un "destino" sempre favorevole a Federico II, votato a un sicuro successo grazie al favore divino, finisce per essere quasi oggettivizzato da Stürner: anche quando ammette che il richiamo a Dio aveva valore legittimante sia per il papato sia per Federico, per quest'ultimo l'autore insiste più volte sulla sua "intima convinzione" di essere prescelto e guidato da Dio, che rimanda più a una sfera del privato che del politico, a una storia dei sentimenti più che ai meccanismi di produzione politica della "realtà" propagandata. La "profonda convinzione" di Federico non dovrebbe essere considerata prevalentemente come una delle componenti dell'immagine che l'imperatore intendeva costruire e diffondere di sé?

Questo approccio tradizionale alle fonti, soprattutto nelle biografie, porta inoltre a individuare un oggetto a priori e su quello impostare giudizi di valore. Stürner valuta l'attendibilità delle informazioni sulla base del loro adeguamento alla visione pregiudizialmente favorevole che egli ha assunto nei confronti di Federico II: un sovrano che intendeva "assicurare in egual misura la posizione della corona e i diritti dei sudditi", come risulterebbe evidente nelle Assise di Capua e nelle Costituzioni di Melfi. Questa immagine paternalistica se non addirittura "democratica" di Federico influenza i giudizi dello storico tedesco su numerosi snodi importanti della vita dell'imperatore, come mostrano le annotazioni di sorpresa quando tratta delle ribellioni della nobiltà siciliana ("alcuni scelsero *addirittura* la via della sollevazione violenta") o l'interpretazione positiva dei provvedimenti conseguenti al divieto di studiare fuori Napoli ("*pre-murose* misure" a favore degli studenti). È significativo, del resto, che siano guardate con maggiore diffidenza le fonti che mettono in rilievo la crudeltà di Federico, in parti-

colare quelle arabe: Stürner dubita che l'imperatore si sia "lasciato trasportare da una volgare passionalità" nell'esecuzione eccessivamente feroce del capo dei Saraceni ribelli in Sicilia.

Un'impostazione di questo tipo rischia non solo di alimentare quel mito di Federico II, che l'ancoraggio alle intenzioni di Stürner doveva servire a ridimensionare, ma anche di privilegiare spiegazioni di tipo intimistico, come per esempio quelle addotte per il trasferimento della residenza di Federico a Foggia: dopo una serie di probabili motivazioni di ordine politico, Stürner afferma che "tuttavia la spinta decisiva la diedero la bellezza del paesaggio e le caratteristiche della Capitanata".

Il rapporto con le fonti è dunque il grande nodo problematico di questa come delle precedenti biografie su Federico II. Anche se supera di fatto l'atteggiamento di pura contrapposizione "teorica" che caratterizzava le critiche di Abulafia a Kantorowicz, Stürner non si sottrae alla tradizionale logica degli studi federiciani, che induce a prendere posizione a favore o contro l'imperatore svevo. Come se Federico non potesse essere semplicemente un oggetto di studio ma solo un eroe o un antieroe, sul quale occorre esprimere giudizi di valore. Forse una vita di Federico II che integri la parte cronachistica con un esame delle diverse rappresentazioni del sovrano e delle loro esigenze politiche deve essere ancora scritta. Magari sul modello del *San Luigi* di Jacques Le Goff (1996), che dopo aver narrato la vita di Luigi IX riesamina per ben due volte le stesse fonti usate per costruire quel racconto lineare: prima per individuare le immagini del sovrano che emergono dai differenti ambiti di produzione della memoria regia, poi per reinserirle nel modello di "re ideale". In questo senso il contributo di Stürner sarà fondamentale. ■

rosa_canosa@yahoo.it

R. Canosa è dottoranda in storia all'Università di Torino

